24EST01A2405 ZALLCALL 11 23:00:03 05/23/98

Fra un mese si voterà per il Parlamento. Nel giro di un anno i nuovi organismi dovranno essere pienamente operativi

Una valanga di sì sulla pace

Al Sud il 95 per cento di consensi. Fra gli unionisti dell'Ulster l'intesa promossa con oltre il 50 % Adams propone un patto fra i partiti nazionalisti del Nord per vincere la sfida elettorale

LONDRA. Uno squarcio nelle famose nebbie irlandesi. La nuova Irlanda ha mosso i primi passi nel bagliore del successo del referendum sull'accordo di pace e nuovi passi politici. Un'alleanza tra i partiti nazionalisti del Nord e la corsa alle elezioni per la nuova Assemblea sono emersi tra i primi sviluppi del dopo referendum che, nel Nord, ha fatto registrare il 71,12% di «sì» contro il 28,8% di «no». Ha votato l'8O% della popolazione. Nel Sud il successo del «sì» è stato ancora più folgorante: 95% con una percentuale di votanti del 56%. Il patto d'alleanza tra i partiti nazionalisti al Nord è stata proposto da Gerry Adams, presidente dello Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira. Lo ha proposto a John Hume, leader del Social Democratic and Labour Party (Sdlp), pure di stampo nazionalista anche se di carattere più moderato. I due uomini, amici fin dalle manifestazioni per i diritti civili negli del 1967-68 vengono ritenuti i veri autori della prima bozza dell'accordo di pace. C'è chi li vede già candidati al premio Nobel della pace insieme al primo ministro inglese Tony Blair. Un'eventuale alleanza tra i due potrebbe raggruppare fino al 48% del voto nazionalista repubblicano del Nord. Insieme al voto di altri schieramenti più piccoli, come l'Alliance Party di Lord Alderdice e della Women's Coalition, verrebbero a rappresentare la maggioranza nella futura Assemblea nordirlandese.

I membri di quest'ultima verranno eletti il 25 giugno. L'assemblea sarà costituita da 1O8 membri eletti col sistema proporzionale. Ci saranno dodici ministri tra i quali sicuramente i leader dei principali partiti, inclusi Adams e Hume. Dopo la messa a punto dell'Assemblea verrà istituito il Consiglio ministeriale Nord-Sud con poteri esecutivi e quindi il Consiglio Anglo-Britannico. I governi di Londra e Dublino vogliono vedere la triplice struttura in piena attività nel giro di un anno.

Il senso di cambiamento storico era palpabile nell'immenso hangar di Belfast, un tempo adibito a mercato di bestiame, sove si sono riuniti molti protagonisti della battaglia del sì. Hume ha espresso parole di gratitudine per coloro che hanno votato «sì»: «È l'avvio di una pace duratura. Dobbiamo anche ringraziare la buona volontà internazionale che ha contribuito a questi risultati». Un riferimento, in particolare, al presidente Bill Clinton senza il cui apporto, mediato dall'ex ambasciatrice americana a Dublino Jean Kennedy Smith, probabilmente non ci sarebbe stato nessun negoziato di pace. Ed anche al presidente sudafricano Nelson Mandela che pure ha giocato un ruolo dietro le quinte. Lo Sinn Fein s'è apertamente ispirato alla lotta contro l'apartheid e lo stesso Adams s'è impadronito del vocabolario di Mandela nell'argomentare la necessità della transizione pacifica nella lotta contro «l'occupazione».

La peculiarità della situazione tribale nordirlandese è stata messa in evidenza dallo scontro che s'è verificato tra gli unionisti prima e dopo lo spoglio dei voti. È uno scontro che diventerà più feroce nelle prossime quattro settimane in vista delle elezioni per l'Assemblea. David Trimble, il leader del Democratic Unionist Party, schierato per il «sì», ma col partito spaccato in due, ha detto: «La maggioranza degli unionisti ha approvato l'accordo, anche se naturalmente avrei preferito un margine di voti più alto». Idealmente Trimble avrebbe preferito un risultato intorno al 74% per poter gettare fuori bordo il partito unionista rivale, il Democratic Unionist Party del reverendo Ian Paisley, fissato sul «no». Così come stanno le cose, in considerazione della maggioranza numerica degli unionisti nell'Ulster che rappresentano quasi due terzi della popolazione e del fatto che i nazionalisti repubblicani hanno votato con un massiccio 99% di «sì», Paisley ha potuto argomentare che in effetti meno del 5O% degli unionisti ha dato il suo consenso ai cambiamenti. Secondo i conti del reverendo, il 56% degli unionisti ha votato «no».

Del tutto contraria a questa analisi s'è dimostrata Mo Mowlam, il ministro inglese per l'Irlanda del Nord: «C'è stato un assordante sì al referendum», ha detto con lo stile diretto che l'ha resa famosa, «la popolazione ha deciso di prendere in mano il proprio destino. Anche la maggior parte degli unionisti ha votato per il sì».

Anche se ieri non hanno parlato determinante nell'intero processo è stata la decisione dei gruppi paramilitari nazionalisti e unionisti di prestar fiducia alla soluzione politica, civile. In buona parte sono stati loro, ai vertici della militanza armata e con enorme potere su alcuni partiti politici, a rinunciare alla guerra. Insieme al disgusto in tutti i settori della popolazione verso la violenza, al cambiamento della situazione politica internazionale che ha permesso all'America e al Regno Unito di smettere di utilizzare il Nord Irlanda come laboratorio militare, alla maturazione politica del Sud e probabilmente alla sottile pressione dell' Europa.

Alfio Bernabei

Si contano i voti del referendum

L'INTERVISTA

IAN PAISLEY

«Forti dei nostri no boicotteremo gli accordi»

La partita dei falchi si giocherà nell'Assemblea

LONDRA. Il Democratric Unionist Party è il secondo principale partito unionista nordirlandese. Nelle ultime elezioni ha ottenuto il 18,8% di voti. Il leader del Dup, reverendo Ian Paisley, si è rifiutato di partecipare all'ultima fase dei colloqui del processo di pace e poi si è schierato per il «no» nel referendum. Ha motivato la decisione dicendo che non poteva sedersi allo stesso tavolo coi rappresentanti dello Sinn Fein visto che l'Ira si era rifiutata di consegnare le armi. Ha anche ribadito che gli unionisti non possono permettere alcuna ingenerenza negli affari nordirlandesi del governo di Dublino. Il figlio di Paisley, Ian junior, si è già pubblicamente affermato come l'erede della tradizione paterna e dell' unionismo del Dup.

Siete contenti dell'esito?

«È andata ottimamente. Anche considerando che abbiamo condotto la campagna per il "no" al referendum con pochissimi mezzi. Speravamo in quello che avevamo definito il "risultato magico" del 26% di "no". C'è stato quasi il 29%, al di là delle aspettative».

> Il fronte unionista si alleerà per strappare più deputati

Davanti a un risultato del 71% per il «si» e del 28,8% per il «no» si è portati a credere che il «no» abbia ricevuto una tremenda sconfitta. Lei invece non la vede così, ne parla come di una vittoria. Come mai?

«Sfortunatamente il governo ha deciso di adottare una forma di accordo che richiede non la maggioranza, ma la semplice maggioranza della popolazione. Se si tiene conto del numero della comunità nazionalista e di quello della maggioranza unionista si vede che il 26% di "no" già indica che la maggioranza degli unionisti ha votato contro l'accordo. Il 29% che è stato raggiunto significa che quando si voterà per eleggere i rappresentanti dell'Assemblea si otterranno risultati che renderanno molto difficile il varo delle strutture che sono state proposte».

Quindi nelle elezioni del 25 giugno per l'Assemblea pensate di presentarvi insieme agli altri partiti che si sono schierati per il no, come gruppo unito per ottenere un massimo di rappresentanti eletti?

«Presenteremo una piattaforma agli elettori e chiederemo un mandato sulle basi di un programma inteso a frustrare ogni tentativo da parte di Dublino di interferire negli affari interni dell'Irlanda del Nord. Cercheremo di impedire a Gerry Adams di giocare qualsiasi ruolo nel governo dell'Irlanda del Nord. Se la nostra campagna elettorale risulterà efficace forse riusciremo a portare nell'Assemblea 35-36 rappresentanti. Avranno ampie opportunità di farsi sentire».

> Vanificheremo ogni tentativo di Dublino di interferire

John Hume, leader del Social democratic and labour party dice che siete dei dinosauri, gente del passato.

«Non siamo dinosauri. Vediamo un ottimo futuro. Per questa campagna del "sì" sono apparse tante facce che non c'entrano nulla col futuro dell'Irlanda del Nord, gente come Clinton, pop star come Bono. Questa gente se ne andrà dall'orizzonte. Tra quattro settimane vedremo veramente come voteranno gli unionisti. Io penso che la maggioranza continuerà a stare dalla nostra parte e in tali circostanze non ci sono dubbi che continueremo a giocare un ruolo importante nel futuro dell'Irlanda del Nord».

Il suo partito è unito, quello di David Trimble (Ulster Unionist) è diviso. Pensate di potervi unire con i suoi dissidenti?

«Il grado di spaccatura nel partito di Trimble è significativo. Ha perso due o tre deputati, ha perso la maggioranza del suo partito, fino al 6O%. Vedremo come si schiereranno».

Al. Be.

Le reazioni al referendum

Clinton: «Per il futuro ci impegneremo insieme»

ROMA. «È il culmine di una primavera di pace». Così il presidente americano Bill Clinton ha definito il sì all'accordo di pace per l'Irlanda del nord, un accordo frutto anche della determinazione della sua amministrazione. «Ci rallegriamo per le notizie che arrivano da oltre l'Atlantico - ha detto - è l'inizio di una stagione di felicità e prosperità». «Ma soprattutto mi congratulo - ha detto Clinton - con il popolo irlandese per avere avuto il coraggio e la saggezza di votare per un futuro più luminoso per i loro bambini». «Oggi - ha concluso - la pace non è più un sogno, è una realtà. Avete unito speranza e storia. In tutta America sorridono gli occhi degli irlandesi-americani, e di tutti i nostri cittadini che amano la pace. Siamo fieri di voi. Ci impegnamo a lavorare con voi per costruire un futuro migliore per il vostro e il nostro popolo».

«La gente ha parlato con voce sonora - ha dichiarato sempre ieri il premier britannico Tony Blair - e ha detto che le differenze di opinioni possono continuare, ma non c'è posto per le armi, le bombe e la violenza. Tutto questo ormai appartiene al passato. Governo e popolazione devono ora andare avanti per dare contenuto a questa aspirazione».

E anche il nostro presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha inviato messaggi al premier inglese Tony Blair e all'irlandese Bertie Ahern, per esprimere la «particolare soddisfazione del governo italiano per i positivi risultati del referendum popolare che ha approvato, con fortissima maggioranza, lo storico accordo per l'Irlanda del Nord».

Nel rallegrarsi dello storico evento, «per il coraggio e la perseveranza dimostrati, con i governi della Gran Bretagna e dell'Irlanda, con tutte le forze politiche che lo hanno reso possibile con la loro disponibilità negoziale, e con le popolazioni che lo hanno ora suggellato con la loro volontà - recita un comunicato di Palazzo Chigi - l'Italia augura all'Irlanda del Nord un futuro di pace, tolleranza e serenità, fondato sui principi di uguaglianza, mutuo rispetto e collaborazione, in seno ad un'Europa sempre più unita, integrata e prospera». L'Italia, conclude la presidenza del Consiglio, «continuerà ad assicurare il proprio sostegno, tanto sul piano bilaterale che nel contesto del costruttivo contributo offerto dall'Unione Europea, in particolare attraverso il "Programma di pace e riconciliazione", a favore dello sviluppo e della cooperazione in Irlanda del Nord».

Un messaggio di felicitazioni è stato inviato dal primo ministro francese Lionel Jospin. «Con questo voto - afferma Jospin - gli elettori hanno tenuto a segnare clamorosamente il loro sostegno al processo che è stato avviato qualche mese fa, e la loro volontà di consolidare la dinamica di pace che è stata liberata in questo modo».

IN PRIMO PIANO

L'integrazione economica è iniziata nel '91: l'Ulster è più ricca, ma il sorpasso è vicino

Mercati già senza frontiere

LONDRA. Le economie della Repubblica Irlandese e dell'Irlanda del Nord hanno cominciato a convergere negli ultimi anni, ma molte differenze rimangono e la loro integrazione incontrerà problemi sia economici che politici. La Repubblica, oggi un paese di 3 milioni e mezzo abitanti, aveva fino a tempi piuttosto recenti un'economia prevalentemente agraria, ma è riuscita ad attrarre molti investimenti e adesso gode la fama di «tigre celtica». Non c'è dubbio che è cresciuta in modo sorprendente, ma le cifre sono gonfiate dalla «prezzatura di trasferimento» operata dalle multinazionali (un'usanza contabile che apporta benefici fiscali all'azienda ma non al paese e che aumenta la cifra nominale del Pil). La provincia dell'Ulster invece, che malgrado il suo territorio assai limitato ha una popolazione di un milione e mezzo, è sempre stata una zona di industrie pesanti.

> «La pace porterà a nuovi investimenti, ma smantellare «l'economia di guerra» in Ulster costerà il posto a migliaia di protestanti»

Secondo gli indici più usati per misurare il benessere (cioè il Pil o il reddito pro-capite), i due territori sono più o meno allo stesso livello, ma in realtà il tenore di vita rimane sempre un po' più alto nel Nord a causa delle enormi sovvenzioni che arrivano dal governo centrale (molto più consistenti di quelle che la Repubblica riceve dalla Ue).

Ma se le tendenze attuali saranno confermate, il sorpasso economico non tarderà a venire. La questione è importante perché tradizionalmente i fautori della lunga unione con la Gran Bretagna hanno sempre usato la questione del tenore di vita per sostenere che renderebbe molto difficile l'integrazione delle due economie (come è stato nel caso delle due Germanie). Questo argomento ha ignorato il fatto che dal 1991 c'è già stata una forte politica di integrazione economica, che ha posto fine a decenni di separazione tra le due Irlande.

Il commercio tra i due territori è salito a 1,7 miliardi di sterline (circa 5 mila miliardi), con un avanzo di 200 milioni di sterline a favore del Sud. Se l'accordo su cui si è votato venerdì scorso attecchirà, questo scambio potrebbe arrivare a 3 miliardi di sterline in qualche anno.

La classe imprenditoriale si rende ben conto di questa nuova realtà, per cui ha fatto pressione per arrivare ad un accordo che riconosce questa nuova interdipendenza ma allo stesso tempo garantisce la sopravvivenza dell'entità politica dell'Irlanda del Nord, in cui viene mantenuto il rapporto fiscale con Londra. Infatti quello che rende l'accordo così ingegnoso è che contiene grande flessibilità e permette ad entrambe le parti di credere a ragione che lo sviluppo futuro di questo rapporto di interdipendenza potrebbe volgere in un senso per loro positivo.

Attualmente, i repubblicani sperano - per ragioni politiche - che l'integrazione economica porterà a maggiore integrazione sociale e politica, mentre gli unionisti sperano - per motivazioni economiche - che l'integrazione economica porterà a maggiore benessere senza pagare un prezzo politico troppo alto. Inoltre, ci dovrebbe essere il «dividendo della pace», e non c'è dubbio che la pace comporterà stabilità e incoraggerà investimenti nel Nord, ma sta qui il più grande paradosso dell'intero processo.

> «Il tenore di vita è diventato simile, non potrà più giustificare le pressioni degli unionisti contrari all'integrazione»

La transizione significherà anzitutto una grande riduzione nelle forze dell'ordine pubblico. Attualmente, ci sono 13 mila poliziotti nella provincia, mentre in una zona analoga per territorio e popolazione in Inghilterra, ce ne sono soltanto 3 mila. Quando si pensa che questa polizia è quasi interamente protestante, e che secondo l'accordo dovranno essere assunti cattolici per creare una polizia meno parziale, diventa chiaro che più di 10 mila agenti protestanti dovranno essere smobilitati. Ogni prigioniero nel Maze (il carcere dove tengono i terroristi o «paramilitari») costa 240 milioni all'anno e di detenuti ce ne sono 2 mila. Quasi tutti i lavoratori ausiliari per l'«economia di guerra» sono protestanti.

Si tratta quindi di un enorme problema di trasizione per l'economia del nord e per la comunità protestante in particolare. Ciò in parte potrebbe spiegare i dubbi più persistenti tra i protestanti.

Per questo motivo, è essenziale che il governo britannico non interpreti la pace come l'occasione per ridurre le spese pubbliche, mentre sarebbe più opportuno programmare uno spostamento di fondi verso iniziative che creeranno posti di lavoro in entrambe le comunità.

Allan Cameron

E passa anche il Trattato di Amsterdam

DUBLINO. Secondo i primi exit-poll gli elettori della Repubblica d'Irlando hanno detto sì anche alla ratifica del Trattato di Amsterdam sull'Unione Europea. I favorevoli sarebbero stati il 62% i contrari il 32%, ma i risultati ufficiali si sapranno solo in serata. Il sondaggio, realizzato dalla Rte, ha intervsitato 2.000 elettori all'uscita dai seggi. Il referendum sul trattato europeo è stato però messo in ombra da quello sull'accordo di pace per l'Ulster e gli elettori meno informati hanno anche avuto difficoltà a comprendere il lungo documento (144 pagine): un sondaggio ha rivelato che l'89% dell'elettorato ignorava del tutto i contenuti dell'intesa. Ieri sera non era ancora stato diffuso il dato sull'affluenza alle urne.

Bloccate due auto piene di esplosivo

La polizia irlandese ha bloccato ieri due automobili con a bordo ingenti quantità di esplosivi che si dirigevano dalla Repubblica d'Irlanda (Eire) verso l'Ulster. Sono state arrestate due persone, fermate poco a nord della città di Dundalk, roccaforte dei repubblicani, vicino al confine tra Eire e Ulster. Lo ha reso noto ieri in serata la Bbc, secondo la quale gli arrestati potrebbero essere repubblicani dissidenti contrari all'accordo di pace raggiunto sull'Ulster. All'accordo di pace del Venerdì santo, ratificato dal referendum di ieri, si oppongono alcuni gruppi di dissidenti cattolici. Un'organizzazione che si definisce la «vera Ira» ha minacciato di dichiarare guerra alla Gran Bretagna.